A proposito dell'origine della declinazione del pronome clitico di terza persona in italiano

Giorgio Cadorini
Università Carlo IV di Praga
<giorgio@cadorini.org>

Sommario

L'articolo cerca di ricostruire l'evoluzione diacronica che ha portato alla nascita della declinazione del pronome di III persona singolare nell'italiano contemporaneo descritta in uno studio precedente. L'italiano possiede una declinazione del morfema anaforico atono per la terza persona a sette casi; questa declinazione è politematica e affonda le sue radici nel protoromanzo; uno studio comparativo metterebbe in luce gli stessi fenomeni in altre lingue romanze e ne chiarirebbe lo svolgimento diacronico; l'italiano ha subito un processo di normalizzazione, di riorganizzazione artificiale, che obbliga a partire dal toscano per qualsiasi indagine diacronica.

Parole chiave: Italiano, toscano, pronomi clitici, declinazione.

1. In un nostro precedente studio, abbiamo trattato della possibilità, per l'italiano, di descrivere le caratteristiche dell'impiego dei morfemi anaforici di sintagmi nominali e preposizionali a partire da una declinazione a sette casi del pronome clitico di terza persona[1]. Si tratta, ovviamente, di una declinazione politematica, con elementi provenienti anche dalla categoria degli avverbi. A questo proposito, si è ritenuto di includere anche le particelle *ci*, *vi* e *ne*, che, peraltro, nella grammatica normativa tradizionale non trovano una collocazione pienamente armonizzata con il resto delle strutture presentate. Qui riportiamo lo schema della declinazione proposta:

[1] G. Cadorini (1997)

BDD-A5230 © 2004-2005 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:35:27 UTC)

Schema A			
Nom.			∅
Gen.			*ne*
Dat.	sing.	masc.	*gli*
		fem.	*le*
	plur.		*gli*
Acc.	sing.	masc.	*lo*
		fem.	*la*
	plur.	masc.	*li*
		fem.	*le*
Loc. anim.	sing.	masc.	*ci/vi* (*gli*)
		fem.	*ci/vi* (*le*)
	plur.	fem.	*ci/vi* (*gli*)
Loc. inan.			*ci/vi* (*gli*)
Strum.			*ci/vi*
Abl. inan.			*ne/ci*

Per la denominazione dei sette casi mi sono basato sulla terminologia tradizionale. Il **nominativo** è il caso del soggetto sintattico della frase. La forma del **genitivo** si impiega per il complemento partitivo:

(1) Pane ne ho preso.

oppure per complementi di specificazione[2]:

(2) Di Piero ne ha conosciuto la figlia.

e ancora per altri complementi, se introdotti da **di**, come quello d'argomento:

(3) Della loro avventura ne parlava tutta la città.

e quello di materia:

(4) Di quel raso ne foderarono i cuscini.

Il **dativo** esprime il complemento indiretto[3]. L'**accusativo** corrisponde al complemento oggetto. Il **locativo** è l'unico caso utilizzato per i complementi di moto a luogo e di stato in luogo. Frequente è pure per il complemento di argomento:

(5) Sul tuo problema ci ho pensato giornate intere.

(6) Al tuo problema ci ho pensato giornate intere.

Per **strumentale** intendiamo quel caso che si utilizza per i sintagmi preposizionali complemento di mezzo (7), complemento di unione (8), complemento di compagnia (9), complemento simmetrico (10) e complemento di materia (11), se introdotti da *con* o *insieme con*.

[2]Per le limitazioni di questo uso cf. A. Calabrese e P. Cordin (1988) e P. Cordin(1988)
[3]In base alla definizione di L. Frison (1988).

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.net/ianua/

BDD-A5230 © 2004-2005 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:35:27 UTC)

(7) Con il cucchiaio ci mangio la minestra di solito.

(8) Con l'ombrello ci uscirebbe anche in Giamaica.

(9) Con Carlo ci esco spesso.

(10) Con Stefania Cinzia ci discute dopo il concerto.

(11) Con la lana avanzata ci farò una sciarpa.

L'**ablativo**, infine, corrisponde al sintagma preposizionale moto da luogo e a quello di causa efficiente (cioè, di agente inanimato).

La categoria grammaticale **animato/inanimato** è stata introdotta in base al comportamento dei clitici al locativo e all'ablativo. Difatti per gli esseri animati al locativo si impiegano le forme del dativo e l'ablativo esprime il complemento di causa efficiente, ma non quello d'agente.

2. Una dimostrazione della validità del descrivere le forme del pronome di terza persona disposte in uno schema flessivo è la struttura delle frasi con dislocazione a sinistra, in cui l'elemento anticipato a sinistra del verbo è ripreso da un clitico al caso corrispondente.

(12) Stefano ∅ è andato a comprare un gelato.

(13) Di Piero ne ha conosciuto la figlia.

(14) In questa città ci sono già stato spesso.

(15) Con Carlo ci esco spesso.

(16) Da Roma ne arrivavano in continuazione.

In tutti gli esempi riconosciamo la medesima struttura:

$$\text{Comp}_i \ \text{Prn}_i \ \text{V} \ \text{X}$$

Qui è importante rilevare come gli unici esempi mancanti siano quelli per il dativo e l'accusativo; infatti, per la grammatica normativa tradizionale:

(17) ? A Mario gli hanno rubato la macchina.

(18) ? Paolo lo saluta Davide.

che sono normalmente accettati nell'italiano colloquiale. L'illegittimazione di questo tipo di frasi è dovuta a un'artificiale avversione al 'pleonasmo' importata dalla logica. Se il pronome sta al posto del nome, come recita la definizione classica, è superfluo ripeterlo subito dopo di esso. Il confronto con i nostri esempi, in genere consentiti perché le altre particelle sarebbero avverbi, evidenzia, invece, la naturalezza di questo procedimento sintattico, naturalezza che potrebbe spiegare anche il permanere degli schemi ≪vietati≫ nelle varietà stilistiche e sociolinguistiche che non hanno funzione di maggiore prestigio sociale.

IANUA 5 (2004)
ISSN 1616-413X

BDD-A5230 © 2004-2005 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:35:27 UTC)

3. A questo punto affrontiamo la questione di come considerare questi casi. Ci sembra di poter dire di trovarci davanti a tre tipi diversi di unità linguistiche. Il nominativo, il dativo e l'accusativo rappresentano tre **casi inflessi** comparabili a quelli di una lingua flessiva. Infatti, come è dimostrato da Luigi Rizzi[4], queste tre forme dei pronomi si comportano a tutti gli effetti come sintagmi nominali, a differenza delle forme rimanenti che hanno le caratteristiche dei sintagmi preposizionali. Bisogna, quindi, distinguere un a^{i} (dativo) da un a^{ii} (locativo), ai quali, peraltro, corrispondono due serie di clitici distinte. In base al ragionamento ora esposto, l'a^{i} (dativo) è un morfema dello schema flessivo dei componenti dei sintagmi nominali, un prefisso flessionale, mentre l'a^{ii} (locativo) appartiene alla serie delle preposizioni monosillabiche. Per altre forme del pronome di terza persona si rileva un **rapporto diretto tra una preposizione e il clitico**, indipendentemente dal complemento rappresentato.

Perciò il genitivo non è altro che il corrispettivo di *di* e lo strumentale il corrispettivo di *con*. Il loro impiego non è legato agli aspetti semantici della frase, bensì è guidato dalla preposizione che si troverebbe nel corrispondente sintagma preposizionale. Per esempio entrambi possono ricorrere per il complemento di materia:

(19) Di quel raso ne foderarono i cuscini.

(20) Con quel raso ci foderarono i cuscini.

Ma non sono intercambiabili:

(21) * Di quel raso ci foderarono i cuscini.

(22) * Con quel raso ne foderarono i cuscini.

Per entrambi i casi, vale che non tutti i sintagmi realizzabili attraverso le due preposizioni possono essere resi dal clitico:

Il locativo e l'ablativo, infine, costituiscono una **categoria intermedia**. Per esempio, le forme del locativo corrispondono a più preposizioni. In certi casi il loro impiego pare richiesto dal complemento. Il locativo, per esempio, è l'unico caso utilizzato per i complementi di moto a luogo e di stato in luogo. Frequente è pure per il complemento di argomento:

(23) Sul tuo problema ci ho pensato giornate intere.

(24) Al tuo problema ci ho pensato giornate intere.

Ma non ne ha il monopolio:

(25) Del tuo problema ne abbiamo discusso tante volte.

Inoltre, il locativo presenta forme differenziate per esseri inanimati ed animati. Per questi ultimi, poi, distingue anche genere e numero.

[4] L. Rizzi (1988).

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.net/ianua/

BDD-A5230 © 2004-2005 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:35:27 UTC)

Analogo è il discorso per l'ablativo. *Ne* corrisponde regolarmente a *da* ed è l'unico clitico impiegato per la causa efficiente. Non si può utilizzare però per il complemento di agente e per il moto da luogo alterna con *ci*.

La complessità del sistema pronominale è aumentata dal fatto che non sempre è chiara la ragione per cui si utilizza una determinata preposizione e che vi sono degli usi etimologici, per esempio nelle reggenze verbali. In questo caso anche le regole che determinano il clitico corrispondente non sono trasparenti.

(26) Bada alla bambina. Mi raccomando, badaci.

(27) Occupati della bambina. Occupatene tu.

(28) Tienimi la bambina per favore. Tienimela una mezz'oretta.

Conseguenza naturale della ricca articolazione del sistema è lo sviluppo di zone confuse nella competenza dei parlanti. Citeremo qui la tendenza ad impiegare il clitico locativo come dativo dovuta alla confusione tra le due *a* (e ai sostrati dialettali):

(29) È vero che a zio Bruno ci dai un bacino?

4. Per chiarire il processo di formazione di questa declinazione, sarà utile riportare gli etimi delle singole forme. In questa sezione ci limiteremo alle proposte tradizionalmente accettate, in particolare a quelle di Gerhard Rohlfs[5], rimandando un'ulteriore riflessione alla sezione 5.

- **ne** tanto per il genitivo quanto per l'ablativo si risale all'avverbio INDE;
- **gli** per il dativo singolare si parte dal dat. sing. ILLI. Da esso si svilupparono una forma *li*, successivamente scomparsa, eccettuati alcuni dialetti toscani, e la forma prevocalica *gli*, attualmente estesa a tutte le posizioni. Per il dativo plurale è naturale pensare al dat. plur. ILLIS. Nel nostro schema non abbiamo preso in considerazione la forma *loro*, ormai scomparsa dall'uso quotidiano. D'altra parte il Rohlfs la considera un gallicismo della lingua letteraria. Piuttosto andrà citata una forma atona antica *ro*, dal gen. plur. ILLORUM;
- **le** proverrebbe da una forma non classica ILLAE, e già in antico toscano concorre con *gli*; ci come avverbio atono di luogo trae origine da ECCE-HIC. Già nelle fasi antiche si utilizza anche come ablativo;
- **ci** come avverbio atono di luogo trae origine da ECCE-HIC. Già nelle fasi antiche si utilizza anche come ablativo;
- **lo** e **la** derivano dagli acc. sing. ILLUM e ILLAM;
- **li** e **le** verrebbero dai rispettivi nom. plur. ILLI e ILLAE;

[5] G. ROHLFS (1968); *ne* §§465, 901; *gli* §§457, 463; *le* (dat.) §457; *ci* §899; *li* §462; *le* (acc.) §462; *vi* §900; *lo*, *la* §455; *loro*, (dat.) §463.

BDD-A5230 © 2004-2005 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:35:27 UTC)

- **vi** continua l'avverbio IBI.

5. Ovviamente, l'aggregarsi di forme di origine così diversa in un paradigma comune presuppone dei mutamenti profondi nella lingua. Tenendo presente il fatto che la situazione attuale non è molto discosta rispetto alle fasi medievali del toscano, siamo indotti a collocare tali trasformazioni in un periodo antecedente. Perciò ci sembrano alquanto stimolanti le ricerche di Robert de Dardel e Jakob Wüest[6].

Essi partono dal presupposto che la romanizzazione linguistica non abbia mai significato la diffusione del latino volgare in egual misura in tutto il territorio imperiale e per tutti i ceti sociali. In particolare, si sarebbe avuta la formazione di un *semicreolo*, il protoromanzo, che avrebbe conosciuto almeno tre fasi evolutive.

Per quanto riguarda i sostantivi, nella **prima fase** si sarebbe arrivati a un sistema acasuale fondato sull'accusativo latino. Continuazione diretta ne sono portoghese, spagnolo e sardo. Nella **seconda** si sarebbe formato un sistema a tre casi: nominativo, genitivo-dativo e accusativo. Quindi, sarebbe seguita una **riduzione dei casi** a due, ma qui si tratterebbe già di un fenomeno non unitario, perché, mentre nell'area che va dai territori catalani al Friuli[7], includendo tutta la regione francese e almeno una parte dell'Italia del Nord, si ebbe il sincretismo di accusativo e genitivo-dativo, nei Balcani troviamo la fusione dell'accusativo con il nominativo.

Per i pronomi clitici, invece, avremmo in entrambe le prime fasi solo un genitivo-dativo e un accusativo, però con forme diverse al genitivo-dativo plurale:

Schema B			
Nom.	sing.		∅
	plur.		∅
Gen./Dat.	sing.		ILLI
	plur.	Protoromanzo I	ILLIS
		Protoromanzo II	ILLORUM
Acc.	sing.	masc.	ILLUM
		fem.	ILLAM
	plur.	masc.	ILLOS
		fem.	ILLAS

Come abbiamo scritto più sopra, in parte della Penisola Iberica e in Sardegna non ci sono tracce della seconda fase. Per l'Italia peninsulare, invece, abbiamo validi motivi per postularne lo svolgimento. Tuttavia ci si trova in una situazione storica diversa rispetto alle Gallie o alla Dacia, in cui la romanizzazione è cominciata appena in epoca imperiale, diverso tempo dopo il Mediterraneo sudoccidentale.

[6] R. De Dardel e J. Wüest (1993); R. De Dardel (1994).
[7] G. Cadorini (1996).

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.net/ianua/

BDD-A5230 © 2004-2005 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:35:27 UTC)

In particolare per la Toscana dobbiamo tenere presente che i rapporti con i Latini datano fin dall'insediamento dei popoli italici e che la romanizzazione degli Etruschi comincia già all'inizio del IV secolo; in poche parole si tratta dell'area che presentava le condizioni meno favorevoli a fenomeni di creolizzazione.

Il risultato che ci possiamo attendere è, come implicitamente suggeriscono de Dardel e Wüest, una certa misura di polimorfismo, a seconda di ceti sociali, epoche di romanizzazione, frequenza di rapporti (presenza) con Latini, sviluppo di strutture scolastiche, relazioni con le provincie, ecc. In ogni caso, possiamo escludere l'esistenza di un'oasi di purismo linguistico, come spesso è stato proposto, in quanto l'area è sempre stata collegatissima tanto con il Mediterraneo che con l'Europa continentale, anche oltre il *limes*. Ad ogni buon conto, il fatto che nelle fasi toscane più antiche troviamo per il dativo plurale (che continua nelle lingue romanze moderne il genitivo-dativo) tanto *gli* < ILLIS quanto *ro* < ILLORUM, prova che vi furono presenti entrambi gli stadi e che il secondo non comportò la scomparsa del primo.

Problematici sono gli accusativi plurali *li* e *le*, se davvero continuano i rispettivi nominativi. Tuttavia ci sembra più che giustificato ipotizzare che si tratti di forme analogiche. Difatti, dopo la caduta delle *s* in fine di parola, ILLOS e ILLAS diedero risultati identici a quelli dei singolari ILLUM e ILLAM. E sappiamo che i pronomi personali sono in stretto rapporto con gli articoli determinativi. Ora, gli articoli avevano sicuramente una forma al nominativo diversa da ∅, in modo da accordarsi con i sostantivi. Quindi, i pronomi *li* e *le* deriverebbero sì da ILLI e ILLAE, ma non con il valore di pronomi, bensì di articoli, e non ne deriverebbero direttamente, ma per analogia con l'articolo stesso.

In definitiva, l'unica peculiarità che dobbiamo ammettere nel protoromanzo della Toscana è il dat. fem. ILLAE, che comunque non implica che ILLI fosse riservato al maschile, poiché da sempre troviamo i suoi derivati riferiti a entrambi i generi.

Dunque lo schema proposto da de Dardel e Wüest potrebbe spiegare la situazione documentata. Probabilmente, inoltre, non sarebbe superfluo ipotizzare anche un acc. neutro ILLUD, non necessario per il toscano, ma utile per gli idiomi finitimi che tuttora distinguono il neutro *lo* dal masc. *lu*[8].

6. A parte la maniera soddisfacente in cui spiega il dimorfismo antico del dativo plurale, l'ipotesi di de Dardel è stimolante pure per l'accenno alla parziale creolizzazione. È appunto caratteristica dei creoli l'attitudine a rielaborare la materia linguistica disponibile con grande libertà, costruendo paradigmi con elementi estremamente disparati come valore originario nella lingua base o nelle lingue di sostrato, anzi non è infrequente il mescolamento di materiali provenienti da più lingue. In questo quadro non stupisce un paradigma che riunisce dimostrativi e avverbi.

Un'ulteriore conferma dell'origine creola del fenomeno potrebbe essere il frequente impiego di questi pronomi in costruzioni tradizionalmente definite pleo-

[8] G. ROHLFS (1968: §456). Per continuazioni del neutro plurale presso gli avverbi vedi anche §462.

BDD-A5230 © 2004-2005 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:35:27 UTC)

nastiche. Anche la ridondanza è un tipico carattere dei creoli. Non bisogna comunque dimenticare che, per molti secoli, non era raro il bisogno di comunicare tra parlanti di dialetti diversi e che anche situazioni del genere spingono alla ridondanza.

Per ora, in relazione a questi fenomeni, non siamo ancora in grado di esprimerci riguardo alla estensione geografica, all'epoca di insorgenza e al rapporto con le tre fasi protoromanze. Esistono comunque certi indizi che indicano l'opportunità di un approfondimento dell'indagine. Per esempio, il locativo del pronome anaforico, più tradizionalmente definito avverbio di luogo atono, non esiste nelle lingue in cui non si svolse la seconda fase (ammettiamo, però, una conoscenza estremamente limitata della situazione sarda). Manca anche nel rumeno, che invece partecipò pure del secondo stadio. A questo proposito non è da sottovalutare l'influsso slavo: l'altra lingua romanza che l'ha subito, per quanto in misura minore, cioè il friulano, l'avverbio ce l'ha, ma non lo usa nella formula esistenziale it. *c'è*, frc. *il y a*, cat. *hi ha*, ecc.

La principale novità del nostro punto di vista, rispetto all'ipotesi illustrata nello schema (B), è la proposta di sette casi di origine politematica. Per favorire confronti a livello di indagini diacroniche, riformuliamo il paradigma (A) sulla base degli etimi e degli altri dati emersi nelle sezioni 4 e 5.

Schema C			
Nom.			∅
Gen.			INDE
Dat.	sing.	masc.	ILLI
		fem.	(ILLAE)
	plur.		ILLIS/ILLORUM
Acc.	sing.	masc.	ILLUM
		fem.	ILLAM
		neut.	ILLUD
	plur.	masc.	ILLOS
		fem.	ILLAS
		neut.	(ILLA?)
Loc.			ECCE-HIC / IBI
Strum.			ECCE-HIC
Abl.			INDE / ECCE-HIC

Dalla riformulazione abbiamo escluso la categoria animato/inanimato, sulla cui proiezione in un passato lontano non ci siamo ancora fatti una posizione, anche perché la questione coinvolge pure l'esistenza del neutro.

Ci sembra opportuno ricordare che abbiamo rilevato pure una certa disomogeneità per quello che riguarda la tipologia dei singoli casi. Non sorprende, quindi, che le forme derivate dalla declinazione di ILLE coincidano esattamente con i tre casi inflessi (cf. iii). Non è il caso, comunque, di sopravvalutare questo dato. In più occasioni troviamo dimorfie o sostituzioni che coinvolgono un avverbio atono da un lato e un continuatore di ILLE dall'altro.

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.net/ianua/

BDD-A5230 © 2004-2005 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:35:27 UTC)

Una dimorfia di questo tipo particolarmente evidente riguarda il locativo e il dativo, che, grazie ai due valori dei continuatori di AD, tendono a confondersi. Oltre all'esempio (29), possiamo citare il passaggio inverso, cioè quello di *gli* con valore locativo al posto di *ci*, nel toscano antico e in alcuni idiomi dell'Italia del Nord.

Rohlfs, al §902, preferisce risalire a ILLIC, ma ci sembra più motivato pensare a una certa intercambiabilità tra le due particelle atone e, quindi, all'etimo ILLI. Altri esempi si possono trarre dai morfemi deittici di I e II persona plurale. In italiano ritroviamo le particelle *ci* e *vi*, che hanno soppiantato in questo uso non solo forme di etimo pronominale come l'antico *no* < NOS, ma anche un'altra di etimo avverbiale: *ne*[9].

7. A conclusione vorremmo richiamare alcuni punti del nostro discorso.

- L'italiano possiede una declinazione del morfema anaforico atono per la terza persona a sette casi;
- questa declinazione è politematica e affonda le sue radici nel protoromanzo;
- uno studio comparativo metterebbe in luce gli stessi fenomeni in altre lingue romanze e ne chiarirebbe lo svolgimento diacronico;
- l'italiano ha subito un processo di normalizzazione, di riorganizzazione artificiale, che obbliga a partire dal toscano per qualsiasi indagine diacronica.

[9] G. ROHLFS (1968: §460).

BDD-A5230 © 2004-2005 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:35:27 UTC)

Riferimenti bibliografici

[1] Cadorini, Giorgio (1996): «Quelques hypothèses sur des aspects de la morphologie du frioulan prélittéraire. Contribution à l'étude de la Romania continentale centrale après la fragmentation du protoroman». *Revue de Linguistique Romane* 60(239-240): 463-483.

[2] — (1997): «Appunti sulla declinazione del pronome clitico di terza persona in italiano». In : *Italianità e italianistica nell'Europa centrale e orientale. Atti del II Convegno degli italianisti dell'Europa orientale e centrale* (Cracovia, Università Jagellonica, 11-13.iv.1996). Cracovia.

[3] Calabrese, A.; Cordin, P. (1988): «I pronomi personali». In: Lorenzo Renzi [a cura di]: *Grande grammatica italiana di consultazione. La frase. I sintagmi nominale e preposizionale*, vol.I. Bologna, pp. 535-592.

[4] Cordin, P. (1988): «Il clitico 'ne'». In: Lorenzo Renzi [a cura di]: *Grande grammatica italiana di consultazione. La frase. I sintagmi nominale e preposizionale*, vol. I. Bologna, pp. 633-641.

[5] Dardel, Robert De (1994): «La syntaxe nominale en protoroman ancien et ses implication sociolinguistiques». *Revue de Linguistique Romane* 58(229-230): 5-37.

[6] Dardel, Robert De; Wüest, Jackob (1993): «Les systèmes casuels du protoroman. Les deux cycles de simplification». *Vox Romanica* 52: 25-65.

[7] Frison, L. (1988): «Complemento indiretto». In: Lorenzo Renzi [a cura di]: *Grande grammatica italiana di consultazione. La frase. I sintagmi nominale e preposizionale*, vol. I. Bologna, pp. 61-66.

[8] Rizzi, Luigi (1988): «"A come marca del caso dativo». In: Lorenzo Renzi [a cura di]: *Grande grammatica italiana di consultazione. La frase. I sintagmi nominale e preposizionale*, vol. I. Bologna, pp. 513-515.

[9] Rohlfs, Gerhard (1968): *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. 3 volumi. Torino.

© Romania Minor
http://www.romaniaminor.net/ianua/

BDD-A5230 © 2004-2005 Romania Minor
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 18:35:27 UTC)